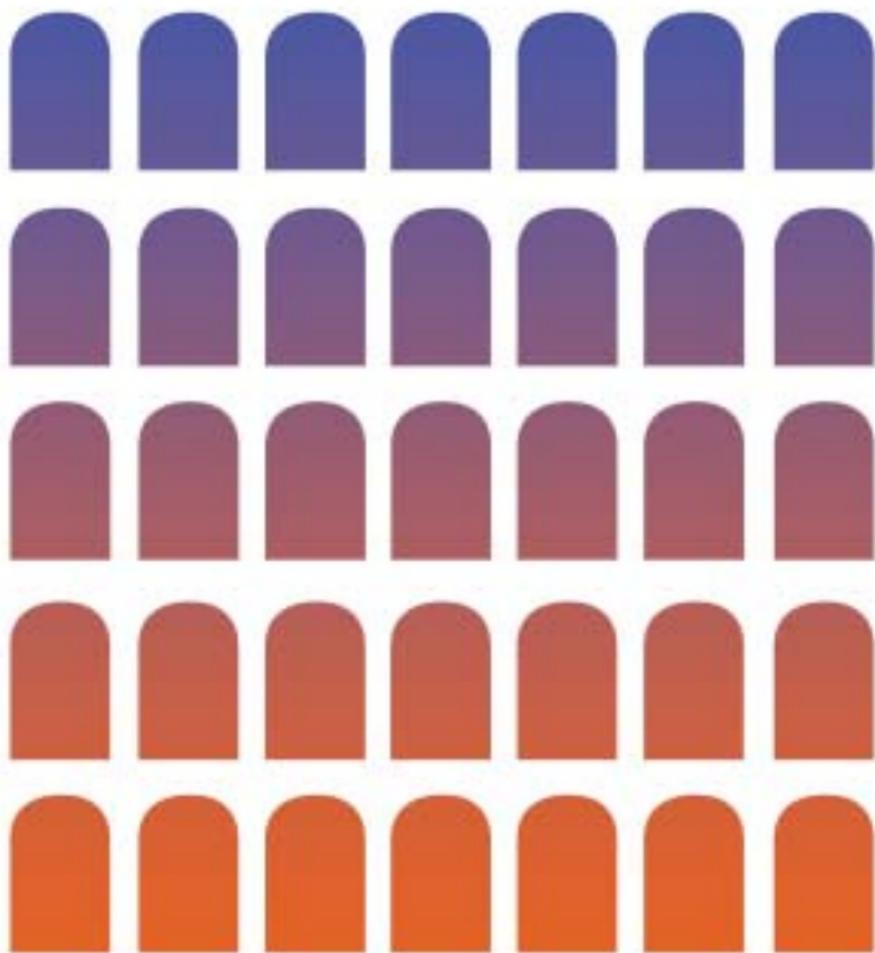


VN POPOLO DI POETI DI ARTISTI DI EROI  
DI SANTI DI PENSATORI DI SCIENZIATI  
DI NAVIGATORI DI TRASMIGRATORI



*Alla scoperta dell'*  
**EUR**  
*Eurtour*

ITINERARI CULTURALI

AZIENDA DI PROMOZIONE  
TURISTICA DI ROMA  
Via Parigi, 11 - 00185 Roma

Commissario Straordinario:

Walter Veltroni

Direttore:

Guido Improta

EUR SpA

Via Ciro il Grande, 16 - 00144 Roma

Presidente:

Paolo Cuccia

Amministratore Delegato:

Mauro Miccio

Realizzazione curata

dall'Ufficio Editoria dell'APT di Roma

in collaborazione con

l'Area Comunicazione e Rapporti Istituzionali di EUR SpA

Testi:

Claudia Viggiani

Foto:

Archivio APT di Roma

EUR SpA

Stampa:

Stilgrafica srl - Roma

E' vietata la riproduzione non autorizzata, parziale o totale, di  
testo ed immagini.



*Eur S.p.A. è stata costituita il 15 marzo 2000 per trasformazione dell'Ente Eur, istituito nel 1936 per ospitare l'Esposizione Universale di Roma del 1942.*

*La Società (Ministero delle Finanze 90%, Comune di Roma 10%) dispone di un capitale sociale di 645.248.000,00 Euro, costituito da edifici, aree destinate alla locazione, parchi ed aree edificabili.*

*Missione principale è la valorizzazione e la gestione di questo importante patrimonio che Eur S.p.A. persegue attraverso un'articolata offerta di servizi con l'obiettivo di inserire l'Eur, riconosciuto come "città storica" dal Nuovo Piano Regolatore Generale, nella comunità sociale e culturale nazionale e internazionale, per la sua specifica connotazione: alta valenza storico-architettonica degli edifici e delle aree verdi destinate all'intrattenimento e fruibili dalla collettività.*

*Scopo fondamentale della Società è far sì che aziende, cittadini, investitori istituzionali e privati trovino risposte adeguate alle proprie esigenze, per incrementare il patrimonio socio-economico della città e del paese.*

#### **Eurtour. Storia, architettura, arte**

*Eur S.p.A. vuole rilanciare la vocazione del quartiere più moderno della città attraverso la promozione e la gestione di iniziative culturali e turistiche che favoriscano la conoscenza, la fruibilità e la comunicazione del quartiere.*

*Mettere a sistema l'Eur nel tessuto metropolitano, sviluppare la promozione dell'offerta del territorio, della sua accoglienza e delle sue opportunità, questo è il ruolo che si è assunta EUR S.p.A.*

*Attivando la giusta sinergia con gli operatori e le istituzioni del settore turistico, la società conta di favorire interessanti ritorni economici per le comunità locali e i soggetti coinvolti, ma anche, e soprattutto, di avviare una grande operazione di immagine per la società, il territorio e la città.*

*L'Azienda di Promozione Turistica di Roma (APT) è il partner tecnico scelto dalla società EUR per sviluppare questa stimolante iniziativa culturale che si chiama "EURTOUR" e che si articolerà in tre itinerari, alla scoperta delle bellezze storico-artistiche del quartiere: edifici, arredi di design, dipinti, mosaici e... tesori nascosti.*

**Azienda di Promozione Turistica di Roma**

Via Parigi, 11 - 00185 Roma  
Tel. 06 488991 - Fax 06 4819316

**Centro Visitatori**

Via Parigi, 5

**Informazioni Turistiche**

Tel. 06 36004399

**[www.romaturismo.it](http://www.romaturismo.it)**

**EUR SpA**

Via Ciro il Grande, 16 - 00144 Roma  
Tel. 06 54251 - Fax 06 54252024

**Centro Visitatori**

Salone delle Fontane  
Via Ciro il Grande, 10

**Visite Guidate**

06 44340160  
**[info@roma7.it](mailto:info@roma7.it)**  
**[www.romaeur.it](http://www.romaeur.it)**



“L'Eur è un quartiere molto congeniale a chi fa di professione il rappresentante di immagini”

*Federico Fellini*

L'area destinata a diventare sede del quartiere residenziale oggi chiamato EUR, era stata scelta fin dal 1936 quale luogo dell'Esposizione Universale di Roma, programmata per celebrare nel '42 il ventesimo anniversario della marcia su Roma e mai realizzata a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale.

Della struttura originaria, oltre all'impianto urbanistico generale, studiato tra il 1937 e il 1938 dal gruppo di architetti Pagano, Piacentini, Piccinato, Rossi, Vietti e, dal 1938 in poi, da Piacentini con la collaborazione dell'Ufficio Tecnico dell'Ente Autonomo per l'Esposizione, restano ancora tracce cospicue, chiara testimonianza sia delle intenzioni iniziali dei progettisti sia dello spessore e delle dimensioni dell'intera operazione.

Le difficoltà e i contrasti che accompagnarono i tempi e i modi di realizzazione del nuovo quartiere espositivo aprirono un ampio dibattito che arrivò a toccare i temi centrali dell'architettura moderna. La progettazione e la costruzione dell'Esposizione Universale (denominata E 42) rappresentarono l'occasione per riesaminare tutto l'ampio orizzonte della cultura architettonica romana e nazionale. Le posizioni diverse determinarono un contrasto e offrirono il pretesto per un confronto di ipotesi rimasto vivo per decenni. Del resto il conflitto tra modernità e tradizione aveva caratterizzato l'ideologia architettonica del movimento fascista italiano già dall'inizio degli anni Venti.

Il quartiere, completato solo dopo le tormentate vicende della seconda guerra mondiale, conserva alcuni degli edifici più emblematici di quell'"idea di città" che l'architettura italiana, alle soglie degli anni Quaranta, andava definendo in opposizione alle contemporanee tendenze razionaliste e internazionaliste, altrove dominanti. L'architetto Marcello

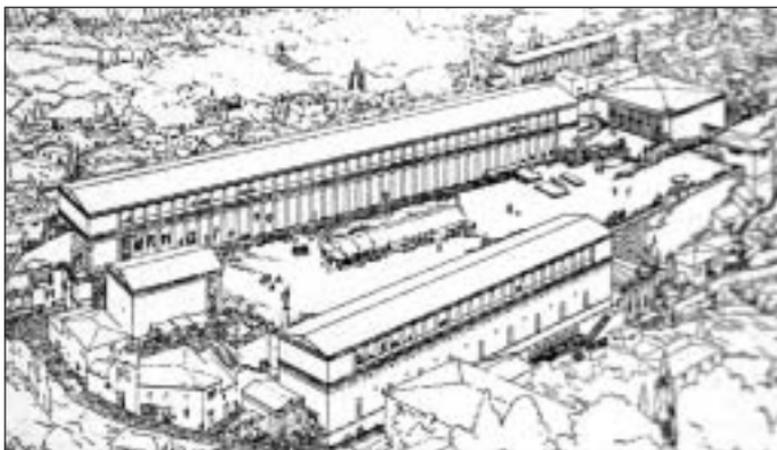
Piacentini fu il grande interprete e il grande mediatore all'interno dell'intera vicenda. L'idea originale dell'E42, fu quella di un'espansione della città di Roma verso sud, espansione che avrebbe dovuto essere caratterizzata da una forte identità urbanistica: la "fusione" tra la città esistente e il nuovo insediamento, secondo Piacentini, doveva essere "talmente logica" da non doversi leggere come una frattura nel tessuto della capitale. Si voleva far "tornare in vigore" la concezione tipicamente romana dell'architettura: i nuovi edifici dovevano essere imponenti e le forme auliche dovevano esprimere e tramandare la grandezza e la forza di un popolo, consapevole erede del suo passato. L'impianto fu caratterizzato da strade larghe dove i singoli edifici, ben distaccati tra loro, furono disposti e organizzati con regolarità e ritmo, così da mettere in risalto le diverse architetture. Fu creato *ex novo* un nucleo urbano di grande



Acropoli di Selinunte

respiro, organizzato secondo ipotesi monumentali e rappresentative derivate, da un lato, dall'urbanistica classica e, dall'altro, dalle più numerose realizzazioni contemporanee. L'ispirazione ai modelli classici è evidente nello schema planimetrico, ripreso dal prototipo di città pianificata già in epoca greca, etrusca e poi romana, impostato su di un sistema di assi principali, ortogonali tra loro, come quello dell'Acropoli di Selinunte. In particolare i progettisti dell'E 42 riproposero lo schema urbanistico prescelto dai Romani: un ampio viale centrale in direzione nord-sud (*cardo*), attuale via Cristoforo Colombo, è tagliato trasversalmente da strade secondarie (*decumani*) e suddivide l'area in isolati quadrangolari.

Le origini classiche ispirarono anche le architetture dei proplei e delle esedre che, come sostenuto dagli architetti progettisti, nel nuovo insediamento dovevano inquadrare le viste principali e condurre agli edifici di maggior rappresentanza. La grande piazza centrale con gli edifici dei musei (oggi piazza G. Marconi), richiamava ancora una volta, per le dimensioni e la compostezza di cui era espressione, i grandi spazi delle Agorà dei centri ellenistici, quali Assos nell'antica Grecia, e del Foro di Pompei.



Agorà di Assos (attuale Turchia)

Il classicismo delle architetture dell'E 42 derivò, oltre che dal mondo della Roma e della Grecia antica, anche dal mito

tipicamente rinascimentale della città ideale: una città perfetta, ordinata e razionale, costruita con riga e compasso, dalla pianta rigorosamente geometrica e dall'esemplare precisione architettonica. Una città quindi tutta intellettualistica e teorica, descritta accuratamente nei trattati dell'epoca, da quelli di Leon Battista Alberti, Filarete e Francesco di Giorgio Martini sino a quelli dei grandi architetti del Cinquecento, compreso Leonardo da Vinci. L'ispirazione classica fu sostenuta dall'idea che l'Italia stesse vivendo un periodo di nuovo "Rinascimento" della sua civiltà.

Molti sono gli edifici di eccezionale significato simbolico e di notevole interesse figurativo e tipologico che ancora oggi conservano l'impianto d'ispirazione classica: il Palazzo della Civiltà Italiana, opera di Guerrini, La Padula e Romano; il Palazzo degli Uffici opera di Gaetano Minnucci; i Palazzi dei Musei, ai quali collaborarono Fariello, Muratori, Quaroni, Moretti ed altri; l'edificio delle Poste di Banfi, Belgioioso, Peressutti e Rogers; i Palazzi dell'INA e dell'INPS di Muzio, Paniconi e Pediconi; il Ristorante Ufficiale di Ettore Rossi; la Piazza e gli edifici delle Forze Armate di Mario De Renzi e Gino Pollini.



*Plastico dell'EUR con gli edifici delle Forze Armate in primo piano e la Basilica dei Santi Pietro e Paolo sullo sfondo*

La Basilica dei Santi Pietro e Paolo di Arnaldo Foschini, a pianta centrale, con la grande cupola e una volumetria derivante dall'esperienza classica post-rinascimentale romana

carica di allusioni simboliche, risulta uno degli esempi più limpidi di architettura religiosa romana.

L'edificio che però già nella mente dei progettisti doveva comunque assumere il ruolo di simbolo e di perno figurativo e territoriale dell'intera esposizione fu il Palazzo della Civiltà Italiana. La sua monumentalità diafana con la sequenza di archi, apparentemente astratta dalla realtà sociale, rimanda alle opere realizzate da Giorgio de Chirico nel secondo decennio del Novecento. Anche se non sussiste nessuna testimonianza certa di una consapevole filiazione architettonica dalla pittura di de Chirico, il dipinto *L'enigma dell'ora*, realizzato dall'artista nel 1911, propone un'immagine ricorrente nei progetti dell'E 42: l'estrema semplicità delle forme, le particolari prospettive in cui viene presentata la scena urbana e l'aspetto dilatato e "metafisico" dello spazio sono protagonisti indiscussi di alcuni significativi edifici del quartiere espositivo.

Questa architettura dipinta sembra cogliere uno spirito di classicità senza tempo; è forma pura che però conserva tutto ciò che il classico deve avere: armonia, ritmo, proporzione, equilibrio. La struttura dechirichiana del portico, pur recando suggestioni che evocano architetture fiorentine, dallo Spedale degli Innocenti al Corridoio Vasariano, è tuttavia ridotta all'essenziale, a forma geometrica pura, senza alcuna decorazione superflua che ne renda identificabile l'appartenenza stilistica.

Sullo sfondo prospettico del medesimo "decumano", opposto al Palazzo della Civiltà, si trova il Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, capolavoro di Adalberto Libera e testimonianza della maturità raggiunta dall'architettura italiana in quegli anni. Pur affondando le ragioni negli stessi argomenti ideali che avevano ispirato le altre costruzioni dell'E 42, l'architetto trovò l'occasione per sperimentare, attraverso il gusto del dettaglio, la finezza delle scelte tecnologiche nonché gli elementi di approfondimento teorico. Il Palazzo, realizzato in cemento armato, rappresenta la sintesi formale per l'E42 e si esibisce al mondo come il monu-

mento contemporaneo da comparare a quelli storici.

Libera stesso, per la sua impostazione architettonica completa di nartece frontale, definisce l'edificio una "basilica, vasta come un tempio".

Le scenografiche esperienze dell'Aschieri, che avevano già reso celebre questo architetto attraverso realizzazioni famose in campo cinematografico e teatrale, si fanno architettura nell'edificio del Museo della Civiltà Romana e conferiscono forza ed espressività ad un contenitore di grande personalità urbana.

Nell'edificio delle Poste, il gruppo milanese BBPR composto dagli architetti Banfi, Belgioioso, Peressutti e Rogers, si distacca con evidenza dalle contemporanee esperienze dei progettisti romani, avvicinando maggiormente il proprio linguaggio ai metodi e alla stesura linguistica di altri giovani maestri settentrionali.



*Plastico dell'EUR con la Piazza Imperiale in primo piano e il Lago sullo sfondo*

E' ancora l'architetto Marcello Piacentini a riannodare il filo con il passato, reinterpretando in chiave moderna, nell'impianto scenografico della zona del Lago, episodi dell'architettura classica del tardo Rinascimento. Ancora una volta, infatti, modelli appartenenti a periodi storici tanto importanti per la storia dell'architettura italiana, come le ville romane del XVII secolo quali Villa Borghese e Villa Aldobrandini, vengono rilette in chiave moderna e proposti come elementi qualificanti del nuovo tessuto urbano.

## **Il valore simbolico e propagandistico dell'architettura del Novecento.**

### **L'EUR sconosciuto: il Palazzo degli Uffici**

Il Palazzo degli Uffici, quartier generale dell'Ente autonomo, istituito nel 1936 con lo scopo di sovrintendere alla realizzazione dell'Esposizione Universale del 1942, fu il primo e di fatto l'unico edificio ad essere realizzato e completato in ogni sua parte, compresi gli arredi e le decorazioni, prima dello scoppio della seconda guerra mondiale. Progettato da Gaetano Minnucci verso la fine del 1937, l'edificio era già pienamente funzionante alla metà del 1939. Destinato a sorgere nei pressi dell'ingresso principale dell'Esposizione, il palazzo avrebbe dovuto avere, secondo la commissione del concorso, "carattere rappresentativo e però, entro certi limiti, monumentale". Per esplicita volontà di Carlo Efsio Oppo, responsabile del progetto, il grande edificio fu concepito in maniera estremamente funzionale, estranea quindi al linguaggio classico e senza tempo che doveva caratterizzare l'intero quartiere.

Il complesso fu articolato in due corpi di fabbrica perpendicolari, collegati tra di loro e rivestiti di travertino. Il fabbricato, sito all'angolo tra via Ciro il Grande e viale della Civiltà Italiana, con pianta quadrata e cortile d'onore, fu destinato ad ospitare la sede del Commissariato dell'Ente e pertanto messo in stretta relazione con l'area limitrofa che doveva ospitare l'Esposizione. La facciata principale e il piazzale d'ingresso divennero parte integrante del viale della Civiltà Italiana e sfondo monumentale della lunga strada proveniente dal lago artificiale (oggi viale Beethoven).

Il corpo edilizio che si sviluppa lungo via Ciro il Grande, oggi Salone delle Fontane, con accesso dal portico monumentale, fu destinato ad ospitare le biglietterie per il pubblico. L'imponente volume del grande salone rettangolare a doppia altezza presenta, sul fronte principale, gigantesche

porte finestre che dovevano garantire l'illuminazione interna e consentire l'accesso dei numerosi visitatori.

Il Palazzo degli Uffici, costruito rispettando soluzioni edilizie diversificate, divenne presto anche un cantiere per la sperimentazione di nuove tecnologie. Oltre ai materiali all'avanguardia, furono messi a punto brevetti per la realizzazione degli impianti di servizio, in particolare per la centrale elettrica, la centrale termica, i congegni idraulici per le fontane, le centraline telefoniche e la posta pneumatica. Il piano sovrastante il Salone delle Fontane, destinato ai disegnatori dell'Ente, presentava un sistema di copertura a *shed* che, realizzata su apposito brevetto tedesco, rappresentò uno splendido esempio di ricerca estetica nel campo dell'architettura industriale.

Gaetano Minnucci, con grande padronanza e accuratezza progettuale, curò anche il design degli ambienti interni, affidando l'incarico per la progettazione degli arredi, e la direzione artistica per la loro esecuzione, agli architetti Guglielmo Ulrich e Giuseppe Gori.

Nel piazzale antistante il Salone delle Fontane, che presenta ancora in alto la scritta *LA TERZA ROMA SI DILATERA' SOPRA ALTRI COLLI LUNGO LE RIVE DEL FIUME SACRO SINO ALLE SPIAGGE DEL TIRRENO* - ricordo delle mussoliniane intenzioni di espansione di Roma verso il mare - si trova una grande fontana. Ai lati delle tre vasche rettangolari sono collocati diciotto riquadri con mosaici in bianco e nero compiuti da **Gino Severini**, **Giovanni Guerrini** e **Giulio Rosso** nel 1939. Ai lati della vasca centrale, Severini raffigurò, verso il viale, *Ercole e Caco*, *La gioventù italiana* e *La vittoria*; verso il palazzo, *Silvano*, *Il Tempo* e *Flora*. Ai lati della vasca collocata a sud, Rosso eseguì, verso il viale, *Bonifiche*, *Costruzioni* e *Forze Armate*; verso il palazzo, *Arte*, *Opere assistenziali* e *Meccanica*. Ai lati della vasca a nord Guerrini rappresentò, verso il viale, *Enea approda alle foci del Tevere*, *Roma dea dei mari* e *La distruzione di*

*Cartagine, verso il palazzo, L'Adriatico, Il Mediterraneo e Il Tirreno.*

Nei pressi della fontana è esposta una scultura di **Fausto Melotti** raffigurante un giovane nudo che regge un bastone. La figura maschile faceva parte del gruppo scultoreo, intitolato *Si redimono i campi*, eseguito dall'artista per il fronte dell'edificio delle Forze Armate (oggi sede dell'Archivio di Stato).

Lungo via *Ciro il Grande* domina la scultura bronzea di **Italo Griselli**, raffigurante in origine il *Genio del Fascismo*. Modificata nel dopoguerra, con l'applicazione sulle mani di guanti da lottatore, la statua rappresenta oggi il *Genio dello sport*. Sulla parete a destra dell'Ingresso del Commissario, è esposto il bassorilievo in travertino realizzato da **Publio Morbiducci** nel 1939. L'artista, ispirandosi alla tradizione del rilievo storico romano e in particolare a quello della colonna Traiana, illustra la storia della città di Roma attraverso le opere edilizie, dalle origini leggendarie alla prima metà del XX secolo. Nel fregio sono riconoscibili numerosi edifici della Roma antica e moderna (Colosseo, Pantheon, Basilica di San Pietro, Campidoglio, Vittoriano ecc.) e alcuni dei principali protagonisti della storia romana, tra i quali Romolo, Remo, l'imperatore Ottaviano Augusto, Giuseppe Garibaldi e Benito Mussolini.

Di fronte all'Ingresso per le Autorità, in viale della *Civiltà del Lavoro*, sono esposti i gruppi marmorei con *Chimera che lotta con il Minotauro* e *Chimera che lotta con il Centauro* realizzati da **Dino Basaldella** nel 1942.

All'interno del Palazzo degli Uffici è esposto un grande plastico del quartiere realizzato in occasione delle Olimpiadi del 1960.

Al primo piano, lungo i corridoi e in alcuni ambienti, si conservano ancora rivestimenti, pavimentazioni, infissi e oggetti dell'arredamento originale - tra i quali i posacenere e la panca per il Salone del Pubblico - disegnati da **Guglielmo Ulrich**.

Nella Sala delle Riunioni, dove si trovano ancora le porte con le maniglie e un tavolo disegnato da Guglielmo Ulrich per il Salone del Pubblico, è esposto il dipinto di **Giorgio Quaroni** rappresentante la *Fondazione di Roma*. Compiuta intorno al 1940, l'opera fu molto danneggiata alla fine della seconda guerra mondiale, quando il palazzo fu occupato dalle truppe inglesi prima e dai profughi dalmati poi. Nel 1945, per proteggere il dipinto da ulteriori deterioramenti e manomissioni, fu collocato sopra di esso un pannello di legno compensato, rimosso solo nel 1986.

Il dipinto murale, a tecnica mista, in gran parte tempera, misura circa quattro metri per sette e mostra in primo piano Romolo nell'atto di tracciare, lungo il perimetro della città, il "solco primigenio". Il mitico fondatore di Roma guida con le mani un vomere, trainato da un bue bianco. Numerosi uomini, disposti ai lati, partecipano attentamente all'evento e aspettano l'ordine con il quale poter costruire, lungo il solco, il recinto di legno e fango che sancisca la sacralità e l'inviolabilità della città appena fondata. L'episodio avviene alla presenza di una divinità, non meglio identificata, forse la dea Roma, armata con scudo e lancia. La scena, costruita rispettando il punto di fuga centrale, presenta, nell'impostazione prospettica, nella scelta cromatica, nelle figure nude, nell'albero sulla destra e nelle rocce sulla sinistra, evidenti analogie con la pittura di Piero della Francesca, artista particolarmente caro a Quaroni.

Nello Studio del Commissario si può ammirare la tarsia marmorea compiuta da **Francesco Coccia** nel 1940 circa. L'opera è costituita da una cornice in marmo verde con intarsi bianchi, raffiguranti i profili delle architetture più significative previste per l'Esposizione del 1942. Tra queste si riconoscono, oltre i celebri palazzi della Civiltà Italiana, dei Congressi e dei musei, anche il Teatro Imperiale e il Teatro all'aperto che non furono mai realizzati. Al centro della tarsia si trovava in origine una rappresentazione prospettica aerea dell'E 42, compiuta in stucco. Distrutta

durante la guerra, la veduta è stata sostituita da una fotografia illustrante il plastico dell'intero piano espositivo.

Al primo livello del seminterrato dove un tempo erano alloggiati gli impianti di servizio (centrale elettrica, centrale termica, congegni idraulici per le fontane, centraline telefoniche e per la posta pneumatica) sono ora conservate cinque teste in bronzo, raffiguranti, due il re Vittorio Emanuele III e tre il duce Benito Mussolini. Ottenute con il metodo della fusione a cera perduta, esse furono realizzate per decorare alcuni saloni del palazzo. Due di esse, in particolare, furono collocate sopra le mensole ancora visibili sulle pareti laterali del Salone per il pubblico; entrambe indossano un elmo, decorato sulla fronte: quella che ritrae il re presenta lo stemma sabauda, mentre quella raffigurante il duce è ornata con l'aquila imperiale.

Un **rifugio antiaereo**, realizzato nel 1939, è ancora conservato, al livello del secondo piano interrato del palazzo dell'Ente. Il ricovero, posizionato in maniera baricentrica rispetto all'intero corpo di fabbrica dell'edificio, mantiene tutte le caratteristiche specifiche dei rifugi antiaerei e, sulle pareti, alcune scritte con le indicazioni dei servizi corrispondenti ai piani superiori; occupa una superficie di 475 mq ed è in cemento armato, con portelloni metallici anti-gas, realizzati dalle Officine aeronautiche Gamberotta di Torino. Il rifugio presenta muri spessi circa 20 cm, è completamente indipendente dall'impianto strutturale dell'intero edificio e isolato perimetralmente da un'intercapedine di circa 125 cm. Una doppia dinamo, ancora visibile, era in grado di attivare il sistema di ventilazione e illuminazione degli ambienti del ricovero, destinati agli impiegati che potevano permanervi così più giorni.

All'interno del **Salone delle Fontane** sono provvisoriamente esposti due pannelli, facenti parte di un ciclo pittorico realizzato da Gino Severini in occasione della mostra dell'Agricoltura del 1953.



2

## Il centro storico dell'EUR.

### I capolavori del quartiere metafisico

In viale della Civiltà del Lavoro, alle spalle del Palazzo degli Uffici, è situato l'edificio del **Ristorante Ufficiale** (vedi itinerario n. 1).

Il palazzo, realizzato tra il 1939 e il 1942 su progetto dell'architetto Ettore Rossi, fu destinato ad accogliere i locali per la ristorazione di tutto il personale dell'Ente Autonomo, istituito nel 1936 con lo scopo di sovrintendere alla realizzazione dell'Esposizione Universale da tenersi nel 1942. Per questo motivo, in origine, la divisione interna degli spazi corrispondeva alla divisione in classi dei fruitori: al piano terreno, un bar e due ristoranti accoglievano i visitatori e il "personale minore"; al primo piano, un ristorante era riservato ai funzionari dell'Ente e, al secondo piano, un grande salone era adibito a ristorante per i dirigenti dell'Ente e i commissari italiani e stranieri.

Il palazzo presenta all'esterno un porticato a doppia altezza, sorretto da esili pilastri scanalati ed è poggiato su di un basamento digradante in accordo con il dislivello del terreno. La struttura, in cemento armato, è ricoperta da lastre di travertino bianco sulla base e di marmo bianco nel porticato.

Delle numerose decorazioni interne del palazzo solo alcune sono rimaste visibili nel bar del piano terra: si tratta di una pittura murale a tempera, realizzata da Franco Gentilini, e di una tarsia marmorea, opera di Eugenio Fegarotti. La tempera, compiuta nel 1940 per l'"antisala dei commissari", raffigura un *Carnevale romano*, mentre la tarsia marmorea policroma, sempre del 1940, riproduce *Nature morte e Architetture fantastiche*.

Sulla parete esterna del ristorante dei funzionari, al primo piano, fu messo in opera nel 1940 un mosaico in marmi policromi compiuto da Angelo Canevari. Negli anni '60, l'opera è stata smembrata in due parti e collocata su pannelli nel bar del Palazzo dei Congressi dove si trova tuttora.

In fondo al viale della Civiltà del Lavoro si innalza imponente il **Palazzo della Civiltà Italiana**, icona architettonica del Novecento romano e modello esemplare della monumentalità del quartiere. Meglio conosciuto come Palazzo della Civiltà del Lavoro o Colosseo quadrato, fu costruito tra il 1938 e il 1943 su progetto degli architetti Giovanni Guerrini, Ernesto Bruno La Padula e Mario Romano. Alto circa 50 metri, con forma simile ad un cubo, il palazzo si innalza su di un podio, con gradinate collocate su due lati opposti, e presenta, sulle quattro facciate identiche, nove archi per ciascuno dei sei piani.

Sull'attico di tutti e quattro i fronti si legge la seguente iscrizione: *UN POPOLO DI POETI DI ARTISTI DI EROI / DI SANTI DI PENSATORI DI SCIENZIATI / DI NAVIGATORI DI TRASMIGRATORI.*

Agli angoli della piattaforma superiore sono collocati, su alti basamenti, i quattro gruppi equestri raffiguranti i *Dioscuri*, i due mitici eroi greci, figli di Zeus e Leda, realizzati da Publio Morbiducci e Alberto Felci.

Il palazzo, vera e propria "scultura all'aperto" è decorato al piano terreno con ventotto statue che illustrano arti e mestieri: alte circa 3,40 m., sono state realizzate nel 1942 da otto ditte specializzate nella lavorazione del marmo, provenienti dalle province di Lucca e Massa Carrara.

Esse rappresentano, partendo dalla porta di ingresso da sinistra in senso orario, *l'Eroismo*, *la Musica*, *l'Artigianato*, *il Genio politico*, *l'Ordine sociale*, *il Lavoro*, *l'Agricoltura*, *la Filosofia*, *il Commercio*, *l'Industria*, *l'Archeologia*, *l'Astronomia*, *la Storia*, *il Genio inventivo*, *l'Architettura*, *il Diritto*, *il Primato della navigazione*, *la Scultura*, *la Matematica*, *il Genio del Teatro*, *la Chimica*, *la Stampa*, *la Medicina*, *la Geografia*, *la Fisica*, *il Genio della Poesia*, *la Pittura* e *il Genio Militare*.

Da viale della Civiltà del Lavoro è possibile imboccare viale Beethoven a metà del quale si apre Piazzale Asia. Qui si trova il **Palazzo delle Poste, dei Telegrafi e dei Telefoni**,

realizzato tra il 1939 e il 1942 dagli architetti Gian Luigi Banfi, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti e Ernesto Nathan Rogers. La struttura architettonica è costituita da un corpo anteriore più basso, poggiato su un ampio podio in peperino, e da uno posteriore, più alto, traforato dai telai di chiusura, arretrati rispetto alla maglia strutturale. Il corpo anteriore, con struttura in muratura e spina centrale di pilastri in cemento armato a sostegno della copertura caratterizzata da grandi lucernari, ha il fronte principale cieco, privo di finestre, interrotto solo dalle due aperture a tutta altezza degli ingressi ai saloni dei servizi postali, telegrafici e telefonici. L'edificio posteriore, su quattro piani, presenta, all'interno, pareti mobili in legno e, all'esterno, una fitta orditura modulare di pilastri e travi in cemento armato prefabbricato che evidenziano la distinzione tra la struttura portante e le pareti esterne che, di volta in volta, opache o trasparenti, rispondono alle diverse necessità funzionali e alla distribuzione interna degli ambienti.

Da viale Beethoven si raggiunge viale Europa che presenta come fondale, sulla zona più elevata del quartiere, la **Chiesa dei Santi Pietro e Paolo**. Elevata alla dignità di basilica nel 1965, la chiesa fu realizzata dall'architetto Arnaldo Foschini, coadiuvato da Tullio Rossi, Costantino Vetriani e Alfredo Energici. Il progetto definitivo fu approvato nel settembre del 1938 e i lavori di costruzione ebbero inizio nell'aprile del 1939. Una lunga scalinata consente di raggiungere l'edificio che sorge al centro di una vasta piazza fiancheggiata da due padiglioni porticati con archi a tutto sesto. Questi edifici, che avrebbero dovuto essere adibiti a sede delle mostre sull'espansione della Chiesa cattolica e sull'iconografia dei santi Pietro e Paolo, furono successivamente destinati a uffici e servizi della canonica. Sulla sommità della scalinata sono collocate due grandi statue raffiguranti i santi Pietro e Paolo, opera rispettivamente di Domenico Ponzi e di Francesco Nagni.

I quattro bracci della croce, destinati ad ospitare gli uffici parrocchiali, gli ingressi secondari, la sagrestia e il fonte battesimale, presentano sulle facciate esterne nicchioni rettangolari decorati da bassorilievi con episodi della vita di san Pietro e di san Paolo (opere di Giovanni Prini, Carlo Pini e Venanzio Crocetti). Il portale in bronzo del prospetto principale è stato eseguito dallo scultore Giovanni Prini che ha raffigurato scene della vita dei santi titolari della chiesa. La cupola emisferica, gettata in cemento armato, con un diametro di circa 32 metri, è una delle più imponenti di Roma. Con una copertura a squame di ardesia grigia, in accordo con il sottostante corpo di fabbrica in pietra di "Chiampo paglierino di Vicenza" e in travertino romano, la cupola è sovrastata da una lanterna a copertura conica, coronata da un angelo in bronzo, opera di Carmelo Abate. All'interno, la chiesa conserva pregevoli opere di artisti quali Duilio Cambellotti che realizzò i due amboni in bronzo decorati con episodi principali della predicazione dei santi Pietro e Paolo.

Sopra l'altare maggiore, nell'abside decorata con un mosaico di Sergio Selva che rappresenta il martirio e la glorificazione degli apostoli Pietro e Paolo, domina la figura di *Cristo trionfatore*, opera del padre, lo scultore Attilio Selva.

Sullo sfondo prospettico del medesimo viale si trova il piazzale degli Archivi che, con gli **Edifici per le Forze Armate**, conclude il lungo cannocchiale ottico di uno dei tre assi d'attraversamento della via Cristoforo Colombo.

Il concorso, indetto nel 1938 per la progettazione dei tre edifici destinati ad ospitare, in un primo momento, le Forze Armate e, successivamente, la Mostra dell'Autarchia, del Corporativismo e della Previdenza Sociale, fu vinto *ex equo* da Mario de Renzi e dagli architetti milanesi Gino Pollini e Luigi Figini.

L'edificio centrale, sede della Mostra del Corporativismo, previsto inizialmente come corpo "pieno", privo di aperture, fu realizzato come una gabbia di pilastri e colonne,

caratterizzata da un porticato al piano terra e da due ordini di loggiati ai piani superiori. L'imponente scala di accesso al primo piano fu aggiunta successivamente snaturando completamente il prospetto frontale dell'edificio.

Lungo i lati dell'ampia piazza, simile ad un'agorà greca, sono disposti i palazzi che nel 1939 avrebbero dovuto ospitare la Mostra dell'Autarchia e della Previdenza Sociale: gli edifici, identici, presentano su tutti e quattro i fronti un piano terra, decorato da una serie di bassi pilastri, e un piano superiore, con loggiato sorretto da colonne. Tutti i pilastri e le colonne sono in travertino come le lastre che rivestono l'intera struttura.

Rimasto incompiuto per gli eventi bellici, nel 1952 il palazzo centrale fu destinato a divenire sede dell'Archivio Centrale dello Stato, che vi fu trasferito nel 1960.

Procedendo in via dell'Architettura si raggiunge piazza G. Agnelli su cui si affaccia il Palazzo per la Mostra della Romanità, oggi **Museo della Civiltà Romana**.

Il complesso architettonico fu progettato dagli architetti Pietro Aschieri, Cesare Pascoletti, Enrico Peressutti e Domenico Bernardini nel 1939. Costituito da due edifici speculari, fu destinato ad accogliere stabilmente tutti i materiali presentati in occasione della Mostra Augustea della Romanità al Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale a Roma, tra il 1937 e il 1938.

Commissionati dalla società anonima FIAT di Torino, i due palazzi avrebbero dovuto avere la funzione di contenitori museali e al tempo stesso fungere da quinte scenografiche della grande Piazza della Romanità, celebrata attraverso un'architettura monumentale, vicina ai modelli forensi della città. I lavori di costruzione degli edifici furono portati a termine nel 1952, e nello stesso anno si diede l'avvio all'allestimento delle sale del Museo della Civiltà Romana, che fu aperto al pubblico nel 1955.

Il complesso architettonico si articola in due poderosi corpi

di fabbrica paralleli che presentano immense pareti cieche, unite ad una estremità da un portico a colonne di travertino, rialzato sopra una gradinata. Le due pareti cieche sono interrotte, al centro, dai due enfatici ingressi monumentali, nascosti da stretti corridoi, fiancheggiati da imponenti colonne lisce in travertino.

Le facciate, rivestite di blocchi in tufo scuro lavorati a bugnato, sono sormontate da una cornice in travertino. Il retro degli edifici, parte secondaria del progetto, è rifinito con semplice intonaco.

Alla staticità dello spazio esterno si contrappone uno spiccato dinamismo dello spazio interno, articolato in una sequenza irregolare di sale di diversa struttura ed ampiezza. La disposizione degli ambienti interni, posti in linea con l'ingresso monumentale, in particolare il vestibolo, il grande atrio e il salone, ricorda la disposizione degli impianti termali della Roma imperiale.

Delle opere previste per la decorazione delle sale del museo è giunto sino a noi solo un cartone preparatorio di un affresco per la parete di fondo del salone d'onore: compiuto da Valerio Frascetti, illustra le *Origini di Roma*.

Da piazza G. Agnelli ha inizio viale della Civiltà Romana al termine del quale si svolta in via Montaigne che conduce in piazza J. F. Kennedy, ultima tappa dell'itinerario. Da un lato, maestoso ed elegante si erge il **Palazzo dei Ricevimenti e Congressi**, capolavoro di Adalberto Libera.

L'edificio, concepito per ospitare i "Congressi e i grandi Ricevimenti Ufficiali" che si sarebbero svolti durante l'esposizione stessa, fu realizzato solo parzialmente tra il 1939 e il 1942. Dopo l'interruzione della guerra, il palazzo fu completato in ogni sua parte ed inaugurato nel 1954.

Collocato alla fine del primo decumano ortogonale alla Via dell'Impero (oggi via Cristoforo Colombo) e in collegamento visivo con il Palazzo della Civiltà Italiana innalzato sul lato opposto, l'edificio è tra le opere più significative del Novecento italiano. Il palazzo è costituito da due parti con-

trapposte, con ingressi autonomi, che consentono l'accesso da un lato alla Sala dei Ricevimenti (piazza J. F. Kennedy) e dall'altro alla Sala dei Congressi (via della Pittura).

Il lato dell'edificio, rivolto verso il piazza Kennedy, è preceduto da uno spiazzo fiancheggiato da due fontane a gradoni. La facciata presenta quattordici colonne di granito, prive di capitello e base, che nascondono un grande atrio decorato da un affresco di Achille Funi. Il dipinto, rimasto incompiuto, raffigura *La dea Roma* e alcune scene mitologiche. L'atrio è chiuso verso l'esterno da una parete vetrata a tutta altezza, sorretta da pilastri reticolari in ferro a forma di fuso.

La copertura dell'atrio è sovrastata dalla parete marmorea del grande corpo centrale da cui aggetta una pensilina, sulla quale doveva essere posta una quadriga in bronzo dello scultore Francesco Messina (mai realizzata).

Un monumentale volume cubico, sormontato da una volta a crociera, con lunette vetrate, costituisce il corpo centrale e accoglie la Sala dei Ricevimenti (o Salone della Cultura). La struttura, che rappresenta la sintesi degli studi effettuati da Libera sul tema degli organismi a pianta centrale, è impostata su un forte rigore geometrico: alto circa 40 metri, il cubo "potrebbe contenere esattamente il Pantheon".

La sala è avvolta da un doppio sistema murario contenente tre gallerie sovrapposte servite da un complesso sistema di scale. Il pavimento in marmo forma una platea centrale ribassata, delimitata da una fascia continua a gradoni. L'illuminazione diretta della sala è affidata alle pareti vetrate delle grandi vele della volta.

La Sala dei Congressi (o Auditorium), con una capienza di 800 posti, completa la struttura del palazzo, unitamente all'atrio posteriore, perfettamente simmetrico a quello anteriore. In seguito ad un incendio che ha danneggiato i telai portanti e distrutto l'arredamento, nel 1992 la sala è stata restaurata da Antonino Gallo Curcio e Paolo Portoghesi.

Nell'atrio si conservano i pannelli astratti realizzati su masonite da Gino Severini in occasione della Mostra dell'Agricoltura del 1953.





3

## Il paesaggio urbano

### I parchi e le grandi piazze monumentali

Da piazzale K. Adenauer ha inizio l'itinerario che consente di passeggiare per i parchi del quartiere, attraversando le piazze monumentali che si aprono lungo la via Cristoforo Colombo.

Poiché nell'intento degli organizzatori il quartiere dell'Esposizione sarebbe dovuto apparire come "la più moderna villa di Roma", nel piano urbanistico del 1937 grande cura fu riservata alla sistemazione delle numerose aree destinate al verde. Venne istituita un'apposita Commissione, composta da architetti e tecnici con una specifica formazione nel campo dei giardini, della quale fecero parte, tra gli altri, Alfio Susini, Maria Teresa Parpagliolo e Guido Roda.

I due **Parchi di Valfiorita**, il Parco del Ninfeo e il Parco del Turismo, furono tra i primi ad essere progettati nell'ambito dei lavori per la realizzazione dell'Esposizione Universale del 1942 che non ebbe luogo a causa della seconda guerra mondiale.

Collocati nel settore nord dell'area espositiva, in una zona dove non erano previsti edifici in muratura, i due parchi erano già perfettamente disegnati nel 1939. L'anno successivo furono piantati gli alberi d'alto fusto, danneggiati gravemente durante il periodo bellico. A partire dal 1951 Raffaele de Vico, incaricato della ristrutturazione e del completamento di tutte le aree verdi dell'EUR, dovette provvedere sia alla definizione degli elementi di arredo architettonico, sia alla sostituzione della maggior parte delle piante.

I due parchi, separati dal viale R. Murri, sono tra le aree verdi più ricche del quartiere, sia per quanto riguarda il sottobosco (alloro, lauroceraso, pittosporo e lentiggine) sia per gli alberi d'alto fusto (pini, tigli, cipressi, cedri, tassi, querce, magnolie, robinie ecc.). Scarsa è invece la presenza di

piante da fiore.

Lungo i viali di entrambi i giardini sono collocate alcune steli a rilievo, compiute da diversi autori, tra i quali Araldo Bellini. Le opere furono realizzate per decorare il basamento del Palazzo della Mostra dell'Agricoltura e Bonifiche, previsto per l'Esposizione Universale del 1942. Poiché l'edificio non fu mai realizzato, le steli, alcune delle quali non terminate, rimasero abbandonate nell'area del Ministero della Marina Mercantile e solo negli anni Sessanta furono sistemate nel parco da Raffaele de Vico.

Da piazzale Adenauer si accede al **Parco del Ninfeo** che prende il nome dalla fontana, posta alle spalle del Palazzo degli Uffici: realizzata nel 1940, con forme geometriche rigorosamente simmetriche, è collocata al centro di uno spazio quadrato, delimitato da basse siepi e da sedili lineari. La vasca è costituita da un bacino circolare, circondato da un doppia cornice in travertino.

Passeggiando lungo viale del Turismo si raggiunge viale R. Murri, oltre il quale si sviluppa il **Parco del Turismo**, qualificato dalla monumentale stele fontana di Ercole Drei raffigurante *Il lavoro nei campi*. L'opera, destinata in origine a ornare l'edificio della Mostra dell'Agricoltura e Bonifiche, fu concepita ed eseguita in gran parte fra il 1940 e il 1942. Solo nel 1962, dopo la sistemazione del parco, la stele venne conclusa e collocata nell'attuale sede. Nella parte frontale sono scolpite figure dedite allo svolgimento di attività agricole (mietitura del grano, raccolta delle olive, vendemmia, semina, mungitura, aratura) e di attività artigianali. Nella parte inferiore è la fontana, costituita da una grande vasca rettangolare alimentata da quattro bocchette in bronzo. Sul retro sono raffigurati i dodici segni zodiacali e le quattro stagioni, mentre nella parte inferiore è inciso un verso di Orazio in cui si esalta la bellezza della vita agreste: *TU NIDUM SERVAS EGO LAUDO RURIS AMOENI / RIVOS ET MUSCO CIRCUMLITA SAXA NEMUSQUE* (Ep. I).

Ercole Drei dimostra uno stile perfettamente aderente alle principali istanze della scultura italiana fra le due guerre, privo di intellettualismi, pienamente figurativo, con un senso saldo delle masse e dei volumi semplificati.

Ripercorrendo i parchi di Valfiorita, fino a viale dell'Agricoltura, si può raggiungere via Cristoforo Colombo e la grande *Piazza delle Esedre*, oggi **piazzale delle Nazioni Unite**.

La piazza, con i due imponenti edifici concepiti come quinte architettoniche della Porta Imperiale, mai realizzata, fu progettata nel 1939 per accogliere il pubblico proveniente da Roma in occasione dell'Esposizione Universale del 1942. Il primo progetto urbanistico dell'Esposizione aveva previsto una piazza con accesso a nord e un sistema di strutture porticate lungo l'asse stradale che si sarebbe concluso nel cuore dell'esposizione stessa, la limitrofa Piazza Imperiale (oggi piazza G. Marconi).

I due palazzi, quello a est proprietà dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e quello ad ovest dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, in un primo momento, avrebbero dovuto ospitare gli spazi per le mostre e le esibizioni e, in un secondo tempo, le sedi di uffici e abitazioni private.

Nel 1939 la commissione dell'Ente dell'Esposizione approvò il progetto presentato da Giovanni Muzio, Mario Paniconi e Giulio Pediconi. I tre architetti, ispirandosi ai Mercati di Traiano, concepirono una piazza con due esedre contrapposte, affacciate sulla Via Imperiale. In questo modo la *Piazza delle Esedre* avrebbe potuto svolgere il suo ruolo di spazio concluso, circoscritto, idoneo ad accogliere il pubblico proveniente da Roma. Le costruzioni furono pertanto concepite come un blocco unico in grado di dare alla piazza un profilo unitario ed omogeneo.

Vero e proprio "atrio" di accesso all'area espositiva, concettualmente derivato dalle architetture classiche romane, la Piazza delle Esedre avrebbe dovuto avere anche un siste-

ma di biglietterie, accessibili dai porticati. La costruzione dei due palazzi, iniziata nel 1940 e sospesa a causa degli eventi bellici, fu portata a termine solo nel dopoguerra.

I due edifici, rivestiti da lastre di marmo delle Alpi Apuane, presentano entrambi un ordine di pilastri al piano terreno e un doppio ordine di colonne in marmo arabescato ai piani superiori. Le pareti del sottoportico sono ricoperte da lastre bugnate in marmo portasanta.

Quattro bassorilievi, realizzati nel 1941, sono posti sulle rispettive testate degli edifici. Sul palazzo dell'INA sono raffigurati *La conquista dei mari*, opera di Oddo Aliventi, e *L'impero fascista* di Quirino Ruggeri; sul palazzo dell'INPS, *Le repubbliche marinare* di Mirko Basaldella e *Roma contro Cartagine* di Giuseppe Mazzullo. Lo schema compositivo dei bassorilievi risulta concepito con lo stesso principio che vuole collocata al centro la figura allegorica principale, rappresentata in piedi e dominante sulle altre.

Da piazzale delle Nazioni Unite si giunge facilmente in **piazza G. Marconi**, un tempo *Piazza Imperiale*.

Progettata dagli architetti Francesco Fariello, Saverio Muratori, Ludovico Quaroni e Luigi Moretti, la piazza Imperiale doveva costituire - secondo il bando di concorso del 1937 - il nucleo centrale dell'Esposizione del 1942: era infatti stata destinata ad ospitare, lungo i lati nord, sud ed est, il museo d'arte antica, il museo d'arte moderna, il museo delle arti e tradizioni popolari, il museo della scienza universale e, lungo il lato ovest, un cinema teatro, mai realizzato.

Sulla piazza l'esterno degli edifici, rivestiti in marmo di Carrara e privi di decorazioni, è costituito da un portico a pilastri, sormontato da un loggiato a colonne in rocchi monolitici di cappellaccio cipollino Aprano.

Nel piano dell'Esposizione universale del 1937 si decise di innalzare al centro della piazza l'obelisco etiope di Axum, trasportato in Italia per celebrare il venticinquesimo anniversario della marcia su Roma. Nel progetto del 1938 l'obelisco etiope fu invece considerato inadatto al significato

simbolico del luogo stesso e pertanto trasferito in piazza di Porta Capena, davanti al Ministero delle Colonie, oggi sede della F.A.O., dove è rimasto fino al 2003.

Nel 1939 il Ministero della Cultura Popolare affidò ad Arturo Dazzi l'incarico di realizzare un nuovo monumento, dedicato a Guglielmo Marconi, da collocare al centro della *Piazza Imperiale*. Nel progetto dello scultore l'opera assunse la forma di una stele, a ricordo dell'antenna della radio inventata dallo scienziato bolognese: con armatura in cemento armato, essa doveva essere decorata da novantadue pannelli ad altorilievi in marmo di Carrara, raffiguranti danze, canti e preghiere che rendessero eternamente omaggio alla straordinaria invenzione. La guerra interruppe però il lavoro di Dazzi che nel 1940 aveva ultimato solo i due registri inferiori. Terminato il conflitto mondiale, il nuovo Ministero dei Lavori Pubblici propose, per motivi economici, la distruzione dell'obelisco che invece non fu abbattuto. Nel 1959 Arturo Dazzi concluse l'opera che, su un fusto alto circa 45 metri, rappresenta le *Danze*, *Guglielmo Marconi*, la *Caccia*, le *Voci della radio*, il *Sabato Santo* e i *Canti d'amore*.

Lungo il lato nord-est della piazza si trova il **Palazzo delle Arti e Tradizioni Popolari**, progettato nel 1938 dagli architetti Massimo Castellazzi, Pietro Morresi e Annibale Vitellozzi.

Esso doveva inizialmente essere sede della Mostra dell'Etnografia, in grado di documentare le origini e gli sviluppi dell'arte popolare, in quanto bisogno primordiale ed essenziale della vita dell'uomo. Nel 1939 la Mostra dell'Etnografia fu sostituita dalla Mostra delle Arti e Tradizioni Popolari alla quale si pensò di dare una sede stabile dove poter sistemare in modo definitivo le collezioni dell'etnologo Lamberto Loria. Il Palazzo delle Arti e Tradizioni Popolari assunse così il ruolo e l'aspetto che conserva tuttora.

L'edificio, speculare a quello attualmente sede del Museo

Preistorico ed Etnografico “Luigi Pigorini”, è costituito da un colonnato sospeso su di un porticato a pilastri. Una monumentale quinta architettonica a colonne raccorda le due costruzioni museali.

Il prospetto esterno del palazzo, rivolto verso il viale della Civiltà Romana, è decorato con il mosaico realizzato da Enrico Prampolini nel 1942. L’opera, raffigurante *Le Corporazioni*, è collocata di fronte al mosaico che rappresenta *Arti, Mestieri e Professioni* compiuto da Fortunato Depero per la parete del Museo delle Scienze. I due mosaici, posti sulla testata esterna degli edifici, oltre i portici, fungevano da raccordo decorativo tra la “città italiana dell’economia corporativa” e la “città dell’arte”, simbolicamente rappresentate nei due palazzi.

Il mosaico, ottenuto con tessere dai colori tenui, mostra quattro figure antropomorfe che alludono alle corporazioni sindacali della Confederazione Fascista dei Lavoratori, costituitasi a Bologna nel 1922. Sul fondo di un reticolo geometrico, all’interno del quale sono disegnati i simboli delle corporazioni stesse, sono rappresentati il *Credito*, il *Commercio*, l’*Industria* e l’*Agricoltura*.

Prampolini che nel 1914 aveva aderito al movimento futurista, concepì una composizione quasi astratta ma di grande impatto comunicativo, in grado non solo di riqualificare l’area urbana caratterizzata prevalentemente da strutture architettoniche, ma anche di celebrare i nuovi miti collettivi e sociali.

L’edificio speculare a quello sede del Museo delle Arti e Tradizioni Popolari è il **Palazzo delle Scienze**, sede del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico “Luigi Pigorini” e del Museo Nazionale dell’Alto Medioevo.

Realizzato tra il 1938 e il 1943 su progetto degli architetti Luigi Brusa, Gino Cancellotti, Eugenio Montuori e Alfredo Scalpelli, l’edificio avrebbe dovuto accogliere, per l’Esposizione Universale del 1942, la Mostra della Scienza Universale e, successivamente, il Museo della scienza uni-

versale.

Gli architetti che progettarono il palazzo stabilirono che le decorazioni dovevano consistere in poche e “grandiose” opere destinate a evidenziare i punti salienti del complesso. Per questo motivo la parete esterna dell’edificio, rivolta verso via della Civiltà Romana, fu decorata con un mosaico in pietra policroma, vetro e smalti, raffigurante **Arti, Mestieri e Professioni**.

L’opera di Depero, che misura metri 122x100 circa, fu realizzata dalla Cooperativa Mosaicisti di Roma; essa rappresenta monumentali figure allegoriche che si stagliano su di un fondo a riquadri con i simboli delle professioni. Una lunga iscrizione, svelata da un tendaggio arancione, ricorda le arti, i mestieri e le professioni celebrate attraverso il progresso.

Per l’interno del palazzo Cipriano Efisio Oppo, vicepresidente e responsabile delle scelte del servizio artistico dell’Esposizione del 1942, commissionò a Valerio Frascetti la decorazione delle due pareti dell’atrio dove furono realizzate le pitture ad encausto raffiguranti *Le applicazioni tecniche della scienza* e *La scuola di Galileo*. Alla sommità dello scalone fu collocata una grande vetrata policroma, realizzata da Giulio Rosso nel 1942 e posta in opera solo nel 1986: composta da più di 50 pannelli, raffigura *Elementi decorativi relativi all’astronomia*.

Nel salone al primo piano è visibile un grande pavimento in marmi e pietre naturali colorate realizzato nel 1943: la tarsia, opera di Mario Tozzi, raffigura *Elementi decorativi relativi alla scienza*.

Ritornando in via Cristoforo Colombo e percorrendola verso sud, si raggiunge il bellissimo **Parco Centrale**, realizzato fra il 1951 e il 1962 dall’architetto Raffaele de Vico, dal 1939 consulente generale per i parchi e i giardini dell’Esposizione Universale. L’idea di una sistemazione di questa area verde risale però al 1937, nell’ambito della progettazione dell’Esposizione prevista per il 1942.

Fulcro dell'intero piano fu la progettazione dell'area centrale, dove sarebbe sfociata la *Via Imperiale*, oggi via Cristoforo Colombo, e dove attualmente sorge il "Parco Centrale del Lago". Sfruttando l'esistenza di una naturale depressione, già nel primo progetto del 1937 era stato previsto l'inserimento di un ampio bacino dai contorni irregolari. Nel 1938 l'architetto Marcello Piacentini decise di regolarizzare il perimetro del lago secondo un profilo rigorosamente geometrico, con l'intento di "conferirgli un aspetto più in armonia con lo spirito delle grandi ville classiche italiane". Ma i lavori per la realizzazione del parco furono sospesi a causa dello scoppio della guerra e ripresi solo nel 1951 sotto la direzione dell'architetto de Vico.

L'attuale sistemazione del Parco Centrale, con gli ampi giardini che circondano il Laghetto, è frutto di un sapiente equilibrio dettato da un criterio razionale e geometrizzante alternato a soluzioni più irregolari, secondo il gusto "all'inglese". L'impronta di "classica rusticità", ravvisabile nell'essenzialità del disegno complessivo, unita all'utilizzo di materiali rustici, definisce lo stile dell'insieme. I numerosi tracciati serpentinati, ai lati dei quali sono stati piantati alberi e cespugli di vario genere, confluiscono nel viale principale, che costeggia in modo sinuoso il perimetro del lago. Caratterizzato dalla presenza di più di mille piante di ciliegio, dono della città di Tokyo, il percorso è stato denominato "Passeggiata del Giappone".

Parte vitale del parco centrale è il **Laghetto Artificiale**, concluso nel 1960 in occasione delle Olimpiadi di Roma insieme al Palazzo dello Sport, al Velodromo e alla Piscina delle Rose.

Lungo complessivamente circa un chilometro, largo nel punto massimo circa 150 metri, il lago ha una forma rettangolare con i lati lunghi non perfettamente rettilinei ma disegnati con sporgenze e rientranze che movimentano il perimetro. I bordi sono delimitati da una finta scogliera interrotta da piccole cascatelle che immettono acqua nel

grande bacino. Il punto in cui esso raggiunge la massima ampiezza è quello posto esattamente in asse con la via Cristoforo Colombo la quale, giunta in prossimità del lago, si biforca e lo scavalca divisa in due ponti veicolari che si riuniscono alle spalle del Palazzo dello Sport. Il tratto centrale del parco, intitolato a Raffaele de Vico, si sviluppa su un ampio pendio, delimitato alle estremità da cipressi e cedri, e suddiviso al centro da una serie di vialetti rettilinei che delimitano aiuole geometriche con basse siepi di pitto-sporo. Vivace meta di attività sportive e ricreative, il lago, con una capacità di 220.000 metri cubi di acqua, costituisce anche un'importante riserva idrica contro il pericolo di incendi, nonché un fattore di regolazione del microclima. Nei sotterranei del parco, accessibili da viale Oceania e visitabili su richiesta, si trova la Sala Macchine, dove è installata la centrale di sollevamento dell'acqua.

L'itinerario non può che concludersi nel suggestivo **Giardino delle Cascate**, disegnato da Raffaele de Vico fra il 1951 e il 1962: esso si estende fra il Laghetto e la collina, dominata dal basso cilindro del Palazzo dello Sport.

L'area in cui è collocato costituiva il fondale prospettico della *Via Imperiale*, oggi via Cristoforo Colombo, principale tracciato viario della zona dove, a partire dal 1937, sorse il complesso dell'Esposizione Universale del 1942. Lungo quest'asse era prevista una serie di piazze monumentali il cui effetto scenografico doveva trovare coronamento nella sistemazione del grandioso fondale. Fin dai primi progetti, grande attenzione fu prestata all'assetto di quest'area, che costituiva l'elemento di maggiore spettacolarità dell'intera Esposizione. Inizialmente fu stabilito che la zona fronteggiante la *Via Imperiale* fosse "sistemata con carattere di villa monumentale all'italiana, ricca di giardini, fontane scale ecc. con al centro una caduta d'acqua da un'altezza di 25 metri". Gli eventi bellici non resero però possibile l'attuazione dell'opera. Negli anni Cinquanta Raffaele de Vico poté finalmente dedicarsi alla sistemazione dell'area verde

realizzando una composizione semplice ma di sicuro effetto scenografico. Il Giardino delle Cascate fu concepito dall'architetto coniugando la tradizione italiana delle ville rinascimentali e barocche con il carattere monumentale e rustico dell'insieme, sottolineato dall'uso di materiali quali scogliere, pietre naturali e piante lasciate crescere in forma spontanea.

L'acqua proveniente dalle due grandi cascate si raccoglie in un canale centrale composto da una sequenza di sei vasche, digradanti verso il lago e alimentate da due file di zampilli laterali. Alle estremità, in posizione più elevata, due serie di getti parabolici versano l'acqua in ruscelletti che, prima di confluire nel grande bacino, scorrono su un letto di rocce fra basse siepi.

Il grandioso impianto, apparentemente concepito secondo i criteri di irregolarità e spontaneità tipici del gusto inglese, si dimostra in realtà fortemente ancorato al linguaggio scenografico barocco, celebrato soprattutto attraverso il suggestivo "teatro delle acque".

*"... stupenda e misera città che mi hai fatto fare esperienza di quella vita ignota: fino a farmi scoprire ciò che, in ognuno, era il mondo..."*

*Pier Paolo Pasolini*